

29 marzo 2015 n° 26
DOMENICA DELLE PALME
GV 12,12-16

Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando:

*"Osanna!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore,
il re d'Israele!"*

Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto:

*Non temere, figlia di Sion!
Ecco, il tuo re viene,
seduto su un puledro d'asina.*

I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte.

COMMENTO

La grande folla che era venuta per la festa della Pasqua ebraica udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore... Inizia così la pagina del Vangelo di Giovanni, proposta oggi. Può sembrare strano cominciare con un'acclamazione a Cristo come vincitore e come re, ma la liturgia non conosce la malinconia e l'evento prossimo della passione è di fatto una vittoria, perché ormai Gesù ha vinto la morte e ne ha superato la paura. Ciò spiega perché lo contempliamo mentre entra deliberatamente e coraggiosamente nella città che trama contro di lui. I soggetti del racconto sono tre: la folla, Gesù, i discepoli. La folla, assai grande, è composta di gente buona, semplice, devota, che si è recata nella città santa in anticipo proprio per "purificarsi", cioè per vivere la Pasqua con purezza, rituale e morale. Questa gente soffre per i mali di sempre, per i mali di tutti i tempi: le malattie, la povertà, la disoccupazione, i drammi delle famiglie, le tante corruzioni e ruberie che contaminano la terra. E la sofferenza la porta ad aspettare qualcosa di più e di meglio, a guardare a

ogni evento nuovo con speranza; perciò è pronta a entusiasinarsi. La notizia che *Gesù* ha risuscitato l'amico Lazzaro non può non riaccendere i sogni messianici. Così, quando la folla viene a sapere che *Gesù* salirà a Gerusalemme per la festa, proprio in quella città così gravida di minacce per il Maestro, al vederlo si commuove, gli corre incontro con entusiasmo e con rami di palma, segno di vittoria, acclamando il Dio del cielo e della terra, il Dio che salva il suo popolo. *Gesù* non si sottrae a quest'accoglienza entusiasta, ma si presenta con umiltà, senza parlare, senza dire nulla, entrando in città sopra un asino, l'animale più umile che ci sia, un animale di servizio, per far capire che la sua non è una regalità di guerra o di dominio, bensì di servizio. I discepoli però «non compresero», intuiscono forse soltanto che sta per accadere qualcosa di grande. Poco più tardi capiranno che entrando a Gerusalemme quel giorno, *Gesù* si era mostrato Re messianico, Signore della storia, però Signore umile e servitore dell'umanità. Il mistero di *Gesù* che si va svelando, mistero di umiltà, di sofferenza e poi di gloria, è anche il mistero della nostra vita, se lo accogliamo e quindi lo sperimentiamo a poco a poco. Ma il discorso della passione e della croce, realtà inevitabile nella vita di ciascuno, non costituisce né il primo né l'ultimo passo: sta in mezzo a due momenti positivi di inizio e di conclusione, di creazione e di definitiva salvezza. La croce non è l'ultima parola e per questo è possibile essere nella sofferenza e contemporaneamente nella gioia.